

DECIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - ANNO B

Ed eccoci alla sesta tappa della Storia della Salvezza che la nostra Liturgia ci fa percorrere.

Ha come protagonista il re Salomone, famoso per due ragioni: l'aver fatto edificare il primo Tempio a Jahvè in Gerusalemme; e l'essere stato ricolmo del dono della Sapienza.

Per l'Anno B, il nostro Lezionario ci descrive il trasporto dell'Arca dell'Alleanza, dalla tenda nella collina di Sion dove l'aveva collocata Davide, al monte Moria - salendo per circa un chilometro - dove in sette anni di lavoro Salomone aveva fatto costruire appunto il Tempio.

Vediamo dunque che cosa questa tappa ha da suggerire alla nostra vita di discepoli di Gesù.

LECTIO

La **Lettura** (1 Re 7, 51-8, 14) potrebbe essere distinta in sette parti:

- a) la costituzione del tesoro del tempio (7, 51);
- b) la convocazione a Gerusalemme degli anziani e dei capi del popolo nella festa delle Capanne (8, 1-2);
- c) il trasporto dell'Arca per opera dei sacerdoti e dei leviti (vv. 3-4);
- d) l'immolazione di sacrifici da parte di Salomone (v. 5);
- e) la posa dell'Arca nel Santo dei Santi, con una leggera polemica sul contenuto che c'era nell'Arca, rispetto ad altre tradizioni (vv. 6-9);
- f) l'apparizione della nube (vv. 10-11);
- g) l'esclamazione di Salomone, che cita Salmi, e la benedizione dell'assemblea (vv. 12-13).

Il nostro testo liturgico è tradotto dall'ebraico. Ma la traduzione greca aggiunge, alla citazione salmodica del v. 12 "Il Signore ha deciso di abitare sulla nube", le parole: "ha posto il sole nei cieli".

Si viene così a creare un significativo contrasto in Jahvè: Egli illumina il mondo creato e sceglie di abitare nell'oscurità, quindi di velarsi nel mistero.

Il brano dell' **Epistola** (2 Co 6, 14-7, 1) è comunemente considerato dai commentatori un'inserzione di origine giudaica, rielaborata un poco da mani cristiane.

Molti vocaboli infatti compaiono solo qui; non si trovano negli altri testi del NT; vi si inculca una stretta e rigida separazione tra i cristiani e il mondo che indurrebbe le comunità a chiudersi in ghetti: concetto contrario alla mentalità di San Paolo e dei primi cristiani in genere.

Per cui nasce la domanda: per quale ragione il nostro Lezionario l'ha collocato nella Liturgia della Parola di questa Domenica?

Non credo si possa provare un **aggancio tra il contrasto** che la traduzione del v. 14 della Lettura, fatta dalla LXX, trova in Jahvè ("illumina il mondo creato e sceglie di abitare nell'oscurità"), **e la domanda** del primo versetto dell'Epistola: "quale comunione può esservi fra luce e tenebre?".

Probabilmente la nostra Epistola può aiutarci ad ascoltare meglio il messaggio profondo del Vangelo.

Il Vangelo (Mt 21, 12-16), infatti, ci presenta il primo ingresso di Gesù nel Tempio di Gerusalemme. Vi entra solo, come solo sarà anche nelle scene seguenti. In questo modo l'evangelista ci aiuta a dare attenzione e ascolto a ogni particolare.

La prima cosa che Gesù fa, è scacciare i mercanti e i cambiavalute e rovesciare le sedie dei venditori di colombe.

Le colombe erano gli animali sacrificali previsti per i poveri. Quando il prezzo delle colombe era alto, la fascia povera del popolo ne veniva colpita in maniera particolare.

Per questo Gesù cita Geremia (7, 11), dicendo che venditori e compratori hanno fatto del Tempio "un covo di ladri" che significa: un luogo in cui i criminali si sentono al sicuro!

Ma per l'evangelista conta di più **la seconda** azione che Gesù fa: nel centro religioso d'Israele, guarisce ciechi e storpi.

Gesù non si accontenta quindi di contestare il potere economico dell'aristocrazia sacerdotale, che ne abusava per i propri affari e profitti.

Ma annuncia che è iniziata l'era messianica, il raduno ultimo del popolo di Dio, nel quale non sarebbero esistite più né malattie, né difetti fisici. Vi sarà il trionfo della giustizia e della luce. E come leggiamo nelle citazioni bibliche della nostra Epistola: "Io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie".

E a fronte dello sdegno e della protesta dei capi dei sacerdoti e degli scribi per le acclamazioni dei fanciulli nel Tempio, Gesù osserva che si realizza in loro il canto di lode a Dio dell'Israele definitivo.

Vediamo di cogliere e di approfondire qualche aspetto di questa Liturgia della Parola.

MEDITATIO

1- Abbiamo ascoltato dalla Lettura: "Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore... La gloria del Signore riempiva il tempio".

Il pensiero va alle nostre Chiese dove giorno e notte sta la presenza dell'Eucaristia, cioè il Figlio di Dio che si è fatto nostro cibo e nostra bevanda.

Ma la presenza di Gesù nell'Eucaristia è orientata alla sua presenza nell'assemblea, dove ci sono "due o più riuniti nel suo Nome". Lì la Gloria del Signore avvolge di sé e riempie tutti i presenti.

Per i Padri della Chiesa la Gloria del Signore è lo Spirito Santo.

Lui ci unisce a Cristo (è il suo Spirito!). E, di conseguenza, ci unisce a Dio Padre.

Rendendoci partecipi della gloria di Cristo, per ciò stesso lo Spirito ci divinizza. Questo avviene in particolare quando riceviamo l'Eucaristia.

Questo processo di santificazione è come un "procedere" nella gloria. È un lasciarsi trasformare "di gloria in gloria".

E anche se è una grande gloria quella che il discepolo di Gesù ha già ricevuto, deve sempre pensare che è **minore** della gloria che ancora l'attende.

È sempre un progredire, anche se non ci appare così.

2- Ci colpisce il fatto che Jahvè - che illumina il mondo creato - sceglie poi di abitare nell'oscurità, quindi di nascondersi.

Che Dio si nasconda, è per noi motivo di sofferenza.

Si ha paura di soffrire. Eppure la sofferenza fa parte della realtà.

E se crediamo che Dio vi è nascosto, essa diventa addirittura il mezzo per entrare nel mondo reale. È la porta del mondo reale! Non ce n'è un'altra.

Il mondo reale è l'amore. Per amare, bisogna dare qualcosa, sempre. Per amare totalmente, bisogna dare tutto.

Scegliere il mondo reale **è scegliere che la vita costi.**

3- Nell'Epistola, colpisce la citazione biblica: "Io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie".

Ci fa pensare al tema del Giubileo: "La speranza non delude".

Tutti sperano, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé.

La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. E lo Spirito Santo ci garantisce che **vale la pena sperare.**

ACTIO

1- Il nostro Arcivescovo ci ha chiesto di rimotivare il nostro partecipare alla celebrazione eucaristica festiva. Non si standardizza mai.

Richiede un continuo rinnovarsi nella preparazione, nella ricerca di un po' di silenzio, nell'accoglienza di fratelli e sorelle che con noi vi partecipano.

2- Per riconoscere il Signore nascosto in ciò che ci fa soffrire, abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri.

Infatti è nel Signore tra noi che possiamo riconoscere il Signore nascosto.

3- Incontriamo - non raramente - persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità.

Troviamo occasioni per rianimare la speranza nel maggior numero di persone.